L'INCUBO VELATO

ENRICO CAVACCHIOLI

VINCITORE DEL SECONDO CONCORSO DI "POESIA,,

Disegno di ROMOLO ROMANI

2.° MIGLIAJO

EDIZIONI DI "POESIA,,

MILANO

VIA SENATO N. 2

Digitized by Google

Digitized by Google

alla signora Lisa Spada,
questi palmeti in fior
devotamente offre
Enrico Caruso

Milano –
la Primavera del 1907

Digitized by Google

Digitized by Google

ENRICO CAVACCHIOLI
vincitore del II.° concorso di « Poesia »

L'INCUBO VELATO

POEMETTI E LIRICHE

EDIZIONI DI « POESIA »
MILANO — VIA SENATO, 2
1906.

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

LOAN STACK

Bovisio (Milano), 1906. — Tip. Pietro Redaelli

Digitized by Google

PQ4809
Ca82I6

Thou shalt be all in all
and I in the.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPARISCENZE TERRENE

Digitized by Google

Digitized by Google

LE PROCELLARIE

Saettando con occhi abbacinanti
le procellarie volano squittendo,
e contro l'infinito, ecco, distendono
l'ale tessute di piumati incanti.
Volano. E vanno con lor volo orrendo
su la bufera: i gridi risonanti
sembrano mozzi e fragorosi schianti
d'anime che s'infrangano piangendo.
Ma su le vele d'una morta nave
rimangon l'ale dibattute e stanche
nella tempesta onde il mio mare è ricco;
la nave, oscilla dubitosa e grave
e distendendo poi le vele bianche
vertiginosamente scende a picco.

Digitized by Google

Gli uomini abbandonati alla furente
ansia del mare gridano a distesa,
e l'ale sanguinose, senza presa,
si dileguano indefinitamente.
Poi, dibattuto, sbatacchiato, tesa
l'anima in uno sforzo di serpente,
un marinaro alla spiaggia s'arrende
e porta il voto del naufragio in chiesa.
Quattro cuori d'argento, un candelabro
massiccio alla Madonna del Carmelo
che pure era scolpita su la testa
del suo navile, avvolta in un velabro
di nuvole, finchè tra cielo e cielo
le Nunzie non riportino tempesta!

Digitized by Google

LA SOSTA

Sotto la luna ramica d'Agosto
i pescatori attendono che il vento
giunga con triste e molle ondeggiamento
che li sospinga pel porto nascosto.
Guizzaron già nelle retate i paraghi
e tristemente giaccion sul pagliolo:
un fischio sale nel silenzio, solo;
un grosso pesce balza di fra l'alighe.
La vela morta, filosofa vecchia,
ascolta, e nella dolce anima astuta
sente l'avvallo dell'ondata muta,
ma non oscilla: tacita sonnecchia.
I pescatori, gravi di fatica,
tristi, invocando il vento che si tace,

Digitized by Google

sembra che nella obliviosa pace
la voce dei risorti, avida, antica,
la voce dei già morti, tra le armille
dell'acqua non più sentano chiamare,
e sull'ardente immensità del mare
soffiano al fòco, attizzano faville.

✦

Un canto solo, ed una torcia guizza
lontano, fra 'l tremore delle stelle.
Uno sciacquìo rodente d'onderelle.
Un marinaro che la vela drizza
ed il silenzio. Ma domani il sole.
Più tardi, forse, alla tempesta grave
non più il vento invocherà la nave
con la paura delle sue parole.
Non più, gemendo, incurverà la rete
stillante le sue lacrime d'argento
con pigro e mareggiante movimento,
insaziata e triste alla sua sete;
le carucole stanche, cigolanti,
non gemeranno lacrime mortali?

Digitized by Google

La vela ardita starnazzerà l'ali
selvaggiamente gravide di canti.
Rotta l'ondata, impavida, spumosa,
col rostro vagolante verso terra,
ritornerà la barca, nella guerra
sconfitta della prora luminosa:
gli uomini industri, raggruppati a sera
su la spiaggia, vedranno allontanare
avvolta nella furia alta del mare
l'ombra beffarda della vela nera,
e grideranno le femine, intente
a quella rotta, a quell'ondata verde,
a quella vela che si schianta e perde
nella tempesta, infaticabilmente!

✦

Meglio la mia tranquillità di sosta
in mezzo al mare calmo, senza vento,
se la barca à un sottil mareggiamento
sotto la luna ramica d'Agosto!
Oh, meglio questa tregua che m'inebria,
che il vagolante gemito dell'acqua

Digitized by Google

che va, che viene, ritorna, risciacqua,
sbatacchia, ondeggia fra luce e tenébra!
Nella tempesta il grave s'armerà
core agguerrito degli uomini esperti:
io cerco una tranquilla chiarità
perchè voglio sognare ad occhi aperti.

Digitized by Google

GLI UOMINI DEL MARE

Mare sereno. Dritti su le coffe
nell' immenso velame delle stelle,
i mozzi, forse, pensano alle belle
e le veston di sogni e non di stoffe.
Che nostalgía di lacrime! I fanali
rossi, come occhi insanguinati e stanchi
giran lo sguardo tèpido su i banchi
lontani delle coste e degli scali,
ed all' incerto acciabattìo dell'acqua
contro la prora vigile e tagliente,
i delfini giocando mollemente
vincono a guizzi l'onda che si sciacqua.

✦

Come treman le antenne e come scricchia
la vela che si stende e si ripiega!

Digitized by Google

Una stella cadente, ecco, s'annega
cercando il freddo asilo d'una nicchia.
Sembra che il mare sia tutto di smalto,
ed il silenzio attonito e composto
segue la notte timida d'Agosto
per un cielo striato di cobalto.
Marinari, spiegate tutto il sogno!
Il mare culla il vostro core accorto;
ogni porto che passa è un altro porto!
Ogni sogno finito un altro sogno!

Chi pensavate? Andava la barcaccia
tacitamente, sola, sotto li occhi
del vento che non dava troppi schiocchi
poi che sopravveniva la bonaccia....
Chi v'attendeva? La casetta muta
per i moli deserti era allo scuro,
e si fletteva l'ombra contro il muro
in quella tregua che l'avea perduta.
I bambini dormivano. Le reti
distese s'asciugavano stillando;

Digitized by Google

le chitarre tacevano nel blando
riposo dei cantori e dei poeti;
le donne vi chiamavano nel sonno,
teneramente, con la cantilena
solita, mollemente, senza pena,
desiderando che facesse giorno....
Ma le barche tornavano, con l'ale
piegate, s'arenavano con sordo
stridere, e discendevano da bordo
uomini stanchi, fradici di sale.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VEDETTA

A mia sorella Aglae.

— Suggesti il latte, o mio tenero amore ?
Non pianger più. Non pianger più. Ritorna
il sogno a carezzare il tuo dolore. —
Ora il cielo di nubi alte s'adorna
e tu, Vedetta, per i baluardi
rimi il passo che sa per dove aggiorna,
rimi il canto che sa ritmi beffardi
e col battito triste del tuo core
pensi alla terra, al sole e non lo guardi,
e non l'invochi per il tuo terrore!

Digitized by Google

— O ninna-nanna, o ninna-nanna, o ninna-
nanna, la bimba s'è tutta ferita:
sentite il grido suo come tintinna?
Quale dolcezza non l'avrà smarrita?
E qual silenzio nella culla lenta,
lenta, non mai l'avrà ringiovanita?
O ninna-nanna, o ninna-nanna, è spenta
l'ultima luce che t'avèa protetto,
l'ultimo sogno che t'avèa redenta;
non ò la culla: il cielo è violetto....

Come zirlano i grilli! Il mare immenso
venta alle tamerici; il suo sospiro
salmastro sale su come un incenso.
Una vela che trema, in lento giro
disperde l'occhio vigile del flocco
malinconicamente; il suo respiro

Digitized by Google

sembra ansimare dietro allo scirocco
che la frusta, la fa rabbrividire,
stirare con un fulmine di schiocco.
Ed un gabbiano grida. L'imbrunire.

O Vedetta vagante, muta e sola
nell'ombra in cui la voce si riposa
quale pensasti mai dolce parola?
Quale sorella in abito di sposa
vedesti comparire, tra le reti
dei pescatori? Quale lacrimosa
storia di monachelle e di roseti
nella quiete or vedi interlunare?
Ànno le stelle un lento tremolare,
anche tu fremi come li albereti.

Un grido sale: — All'erta sentinella!
Passa una barca rapida, fuggente,
e la notte l'avvolge nella bella

Digitized by Google

capellatura, aurina, iridescente.
Un passo si confonde, si diffonde
quasi sfiorato, quasi non si sente,
ed il tuo sogno, va, per le profonde
immensità lontane chè non so:
ma la tua voce lugubre risponde
velatamente, sola: — All'erta sto!

Digitized by Google

LE LUCCIOLE

Silenziosa immensità. Distende
la notte le sue pigre ali infinite;
un lume brilla, vagola, discende.
La luna s'è nascosta nella mite
ansia delle sue splendide sorelle,
che smerlettano i sogni di ferite:
un velo azzurro vestirà le stelle.

Una lucciola, allora, s'alza e vola
con palpito lieve: un'altra segue;
un'altra, ancora, s'alza dall'aiola.
Il profumo le accoglie nelle tregue;
i labirinti delle rame sanno
cullarle dolcemente, il vento insegue

Digitized by Google

le flammule che timide ristanno;
una si spegne ed un'altra s'accende
senza rumore, quasi senza affanno:
un ramicello contro luce splende.

O morire nel calice d'un fiore,
lucciola d'oro, come te, sorella!
E sentirsi vibrare nel tepore
come una perla tra le valve della
conchiglia! Un'ombra passa e si dilaga,
ma non ti uccide. Tu rimani nella
frappa che non si sdegna e non s'appaga,
e palpitando come un core stanco
l'anima tua sorella, alta, pervaga
contenta del suo sogno tutto bianco.

Nella finestra aperta, una sottile
luce incorona il mio silenzio. Batte
un orologio. Sgorga nelle pile

Digitized by Google

una fontana. Un'ala che combatte
nell'ombra, fa cadere delle foglie
con un fruscio di vecchie sete sciatte.
L'ala, in fine, si libera; distoglie
il volo stanco dall'eterno fiume
del sonno, e a frullo turbinando coglie
la candela che veglia e mi fa lume.

Ora è la stanza tutta oscura, tutta
vòta come un sepolcro abbandonato.
La fonte tace quasi fosse asciutta.
Ma i grilli a grande orchestra, per il prato
zirlano rocamente e lungamente;
per il bosco la luna à nevicato
sue lacrime misteriosamente:
per la finestra vien dalli alberelli
una lucciola timida e morente.
Palpita, e si disfà su i miei capelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CANTICA DEL SOLE

Campagne verdi, ed ansie solatie
di maturanza in cui pendono a nimbi
i frutti schiusi, e s'ergono a corimbi
i fiori pieni di malinconie,
pur nella gloria della luce scende
lo schietto riso delle sonagliere,
e 'l trotto per le strade mulattiere
inerpicate, in cui la rama pende.
Schiocchi di frusta, e voli d'usignoli
perduti nella chiarità di frasche
che nascosero il pianto, alle burrasche,
degli uccelletti abbandonati e soli,
come si perde il ritmo solitario
nella pianura illuminata e gialla!

Digitized by Google

Come vagante nello spazio balla
la monodia del tuo sordo sudario!
Virtù di fonti si accompagna al lene
murmure inerme, ed acque illividite
sgorgan come da tumide ferite
di sanguinanti, splendide sirene....
O sole, per la tua vita pensosa
io bevo tutta la tua luce: fiamma
che si confonde in una lieve gamma
di tòni, in una morte luminosa,
e mi consolo, chè ti tengo in pugno
o frenesia di Maggio, e di canzoni
frullate a volo giù per i burroni,
o ardente chiarità dolce di Giugno!

Or nella conca aperta, in cui si pasce
la flotta delle vele palpitanti,
grido di gallinelle aiuta i canti
ai marinari, e 'l riso a le bagasce.
Tra i pini rossi, tutta s' invermiglia
la giovinezza ardente dell' Estate;

Digitized by Google

scivola dalle barche addormentate
una canzone, mentre il mar s'abbiglia
di nòve voci timide e confuse,
e s'adorna di strani luccicori
quasi con tutti i tremuli colori
delle grigie, smiridiche meduse.
Al sole! Al sole! Le vele son rosse!
I remiganti, chini sulli stroppoli
sudan le tregue dell'inverno! A grappoli
su le sartie che oscillano, commosse,
i gabbiani appollaian le paure:
soffia nella calura il fiato ardente
delle ciminiere, onde si sente
il fischio dalle gravide armature....

Al sole! Al sole! Son curvi su l'oro
del grano i fianchi delle falciatrici,
ed il cantar delle stornellatrici
sembra più vivo, facile, sonoro.
Per te, si sono spente fra i timori,
o Luce, le ombre che mi fanno piangere

Digitized by Google

Folle di te, dimenticata ò l'anima
dei giorni antichi, pieni di terrori!
Ed i fantasmi, visioni stanche
risorte dalle bare sconquassate
dei camposanti, tutte abbandonate
al volo ò dei falchetti audaci e bianchi.
Qui, più non grida l'ombra dei Profeti!
Re Lear da la cesarie irosa, sciolta,
dorme per sempre, senza la sua scòlta
in una cassa di tagliati abeti.
Ofelia ride, e non è pazza. Amleto
lussurioso non la cerca, ed ebbre
le sue pupille lucide di febbre
si chiudono ad un brivido segreto.
Oh, come eterna nella pace vasta
l'Anima orrenda, sanguinosa piovra
passa ancora! E perchè non si discovra
il volto grave e pallido è rimasta
nell'ombra!
Un grido!
Un grido!
Un grido solo

Digitized by Google

strozzato! Un suicida! Ecco! Guardava
la vittima che a tratti agonizzava
come un uccello ferito nel volo!
Alza le braccia! Ed apre ambe le mani
ossute la Vagante taciturna;
con le sue dita, Ella foggiata à l'urna:
accoglier vuole tutti pianti umani!

Ancora il sole, e' l canto noto delle
stornellatrici. La vittima tace,
e nel cielo, vergato dalla brace
del tramonto, s'affacciano le stelle.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CANTICA DELLA LUNA

Grida o mio core risorto per queste
solitudini! Al brivido d'esperte
mani, ritrovo le finestre aperte
sopra ai miei sogni d'ironia celeste.
Quale chitarra discreta pei chiari
valichi, ascolto sonar di nascosto?
Un breve canto che fugge, composto,
la segue, oscilla per i viridarî.
Tremola il fiume, e tremano le rame
con un sommesso gemito di sogno:
Amore torna! Ridimi! Ò bisogno
che tu ritorni al mio dolce reame!
Ma perchè dunque son chiuse le porte?
Chi mai sorride nel silenzio enorme?
Aspetto e tremo. Ma la selva dorme,
e tu allontani il sonno della morte.

Digitized by Google

La luna guarda, sorride, riplasma
ombre, contorni, lacrime di ghiaccio;
io tristemente ti sollevo in braccio
senza parlare, o docile fantasma
del mio dolore, che guardi stasera
vincere i grandi ippocastani arditi
l'azzurro eterno dei cieli infiniti
materiati di luce e bufera.
Canti alla luna? Che cosa ridesti
Anima, fida sorella lontana?
Non senti forse squillar la campana
di tutti i sogni che inerte calpesti?
Che cosa canti? Che cosa rigratti
su la tua lira tessuti di sogni?
E quale voce ritrovi per ogni
nota stonata in un canto di matti?
Forse la luna sorride, col pingue
volto rigato di lacrime d'oro:
il plenilunio sereno è sonoro
di melodia che s'incalza e s'estingue.

Digitized by Google

Frullano le ale, si schiudon le rose;
tu guardi? Forse ritorni all'antico
viscido sogno contorto e lubrico
di membra umane disfatte e corrose?
Tu vedi dunque tra i morti venire
un Torquemada? Un erede al tuo trono?
Amleto, immerso nel grave frastòno
t'à forse fatto pensar di morire?
Medusa vuole sconfiggerti, e mostra
a te lo scudo anguicrinito, irosa?
E non vedesti venire la sposa
biblica, avvòlta di fior, che si prostra?
Ma la tua lira altri canti ti chiede
ebbri di gioia, velati di lussuria,
e nel tuo canto spasmodico infuria
orrenda e triste la morta tua Fede!
Vedi i tentacoli? Al lume di luna
vincerti vuole in un mácabro amplesso
e vuole dirti che tu sei lo stesso
anche tra i fiori che il mondo ti aduna!
Le membra stanche ed il pube scarnito,
nudo, inflessibile, aderge, chè teme

Digitized by Google

non mai più possa sgorgare il suo seme
per cui la terra à rabbrividito!

Cantor di lune! La chitarra stride
sotto le dita volubili, adunche;
che cosa gridi? Che aspetti tu dunque
se non da lungi la luna sorride?
Fremer di rame come violini,
tese le corde, che il vento scompagna?
O' l bubbolio nella verde campagna
de' campanacci de' greggi vicini?
O l'abbaiar furioso su l'aie
de' cani sciolti, terribili al ringhio?
Oh, come tutta qui al petto t'avvinghio
anima nova del canto che sai!
Al tuo calore sì tépido, lascia
che mi riscaldi, serpendo tra i neri
capelli sciolti le mani, che ieri
non ti sostennero il cor che s'accascia....

Digitized by Google

Ma già la luna che brucia e non arde
mi getta in volto due lacrime: perle
sembrano quasi. Oh dolcezza vederle
sgorgare dalle pupille beffarde!

Digitized by Google

Digitized by Google

CONVEGNO TRA I CIPRESSI

Ella giunse. Al frusciare, un passerotto
volò, con volo rapido e disteso
e due coccole caddero, con peso
monotono e simpatico di sotto.
Niente Ella disse. Su l'enorme, acceso
culmine dei cipressi, era un dirotto
di faville: un rilucere corrotto
sopra le foglie e sopra al frutto teso.
Io non parlai. Così, aspettammo muti
senza guardare. L'anima, voleva
piangere. Ed una stella allor brillò
tacitamente, e l'acqua singhiozzò
più dell'anima mia che non poteva
uscir dalli occhi lucidi e abbattuti.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN FLAUTO

Su per i monti è chiarità profonda,
immensa, e il flautato animo informe,
grave s'espande con un grido enorme
che sembra di lontano si risponda.
La nota acuta, quasi si nasconda
tra le alberelle del bosco che dorme,
ristà su l'ale del silenzio. A torme,
a gamme, infine, il sòno, il cielo inonda.
Per i falcati archi lunari ondeggia
la vellutata armonica follia
che à gridi e sogni di lontani amori,
e vibra meraviglia in tutti i cuori
per questa affascinante melodìa
che non à regno e alberga in una reggia.

Digitized by Google

Ora anche il bosco trema, ride. Zirla
un grillo e frega l'ala che non vola:
avvolge tutto in quella sua parola,
tutto sospira come può sentirla.
O dolce amaritudine a soffrirla!
Un filo d'acqua livida che cola
sospira, stilla, ed à una voce sola;
il grillo grigio, zirla, zirla, zirla.
Il flauto è nascosto. Qual pastore
innamorato l'anima diffonde
senza pietà pel gregge che l'aspetta?
Giugno è pensoso. Ed ecco una squilletta
di campanaccio, e 'l sòno si confonde
col passo d'un lontano viatore.

Digitized by Google

BALLATA DELLE ACQUE

Con molli inchini, eterno minuetto,
l'acqua discende, chioccola, s' infrange,
ride scrosciando in mille ardite frange
nè si addormenta nel suo verde letto.
Rivoli miti a fili, a fili, a goccie
stillano con canora arte gioconda
e danzano la lor danza profonda
tra i muschi degli albatri e delle roccie,
scivolando con cinico sorriso
per le campagne inerti e solatie,
ritornando per tutte quelle vie
piene d'aromi, di canti e di riso.
Le foglioline nôve, ebbre di sole
sembrano d'oro contro luce: stilla
profumi l'acqua, ed una lenta squilla
dice al silenzio le ultime parole.

Digitized by Google

Ne la garrula polla i genietti
si chiamano con pigra ansia infantile;
le voci ànno il ricordo d'un Aprile
tramontato che tu scendere aspetti:
fili! filocco! si - si - li - si - lì!
le stalattiti sembrano d'argento:
flisi! fluisi! fluisi! sul vento
cantan le voci ardenti a mezzodì.
Ma una voce più grave, di sotterra
si leva, chioccolando, chioccolando,
schiocca, riscroscia a battiti passando
impetuosa e altera nella guerra:
fili! filocco! flisi! chiò! chiò! flisi!
filisin! per i muschi smerigliati
si destan tutti li echi addormentati
tragicamente in cerca di sorrisi.
I tritoni accompagnano con forte
guizzo di pinne il ballo delle ninfe,
scattano i corpi, giù come le linfe
nelle rame novelle che son torte;
pare il suono s'inchini, o minuetto!
titillando: filocco! flisi! fili!

Digitized by Google

sviolinate d'archi giovenili
sfioran la chioma muta a un cipressetto.
Ed un satiro, affaccia la caprigna
barba tra i rami d'un lauro ceraso;
un grido acuto accoglie il ficcanaso
che tra le fronde arditamente ghigna,
e con occhi che son pallidi e fondi
spia le movenze al ritmo delle acque
scintillanti di brividi e di biacche,
col pigolare di nascosti nidi .....

Digitized by Google

Digitized by Google

I FLAGELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LAMENTO DI TISIFONE

Ò Vendetta, non senti? A stormo sono
sonate le campane dell' inganno:
bocche irritate che sanguineranno
ànno versato il tacito abbandono
delle loro monodiche loquele
nell'abisso profondo!
Le falci sono pronte! Il grano è giallo!
La semina germoglia ed i granai
aperti, nella tépida dolcezza
incubano la tua ricchezza, o Vita!
E l'alba spunta al gemito del gallo;
le civette rispondon su i pagliai.
Dammi la bocca argutamente! Scaglio
i fulmini de' tuoi occhi ferigni,

Digitized by Google

e m'accompagna a scalpiti di maglio
il battito del core. Sono pronte
le falci! Ed i papaveri scarlatti,
mentre la cote arditamente batti
voglion chinare la schernita fronte!
Gli artigli ghermiranno nel terrore
i suoni, i gridi, le ricchezze delle
terre? Lo stillicidio delle acque?
Son giganteschi per la mia rapina?
O quercia, forse tu non hai più bacche,
— o le tue fronde son tutte sfrondate? —
e mostrano con ansia monacale
il corpo vecchio, poi che le alberelle
languiscono nel sonno autunnale?
Ma l'alba spunta ai gemiti del gallo
che senza tregua si risponde di
lontano con un triste gorgoglio;
le finestrelle, adorne di garofani
s'aprono al sole, e stridono le secchie
che scendono nei pozzi a la frescura
dopo che s' infocarono.
È pronto, impaziente il tuo cavallo

Digitized by Google

che scalpita, raddrizzando le orecchie
contro il vento che giunge a solatio!
L'alba ora è sorta. Solo tu non torni
Vendetta che ti pasci di rapina
sotto l'insegna dei perduti giorni!
Non ti risveglierà nessun vincastro?
Dimmi perchè le mani ài d'alabastro
ed i capelli duri come pietra:
Io ti domando solo il tuo ristoro,
ma se rompi le corde alla mia cètra
vorrò schiantarmi tutto come loro!

Non più ti aspetto. Sono pazzo. Credo
nella mia forza; ò l'arma dei giganti:
l'odio. Sfilaccio nella nebbia grigia
oro di sole e canto di pigmei!
O Sarcastica, immensa Cupidigia
finalmente tu sei
vendicata! Non ò pietà! Non ò
paura! Il sangue de' tuoi lombi scarni

Digitized by Google

e l'odore del tuo corpo di femina
temprato m'ànno a la distruzione!
Rinnovo tutto, e mi rinnovo anch'io:
altri frutti domando, ora, alla semina!

Digitized by Google

LA FEBBRE

A mio padre.

Da quello stagno livido, per cui
le carogne eran tutte dissolute,
però che il pus mefitico esalava
il suo respiro tragico di morte,
Ella, venne con tutta la sua corte
d'incubi: il Freddo la seguì da lunge
e lo Spavento assottigliò le ciglia
miopeggiante, poi che nella notte
non avea scorto il viso di sua figlia.
Su l'acqua, su la superficie grigia,
fosforescente, errava un brulicame
di moscerini. Un topo, rosicchiava
un ventre vuoto, con la cupidigia

Digitized by Google

satanica ed orgiasta della fame.
Tutta la linfa delle vite morte
pulsava in una sola anima stanca,
con un'angoscia di viragini ebbre:
e quell'anima stanca era la Febbre.

Tornò sul limo a riposarsi, e trasse
indietro una falange di ammalati,
pallidi, scarni, senza fiato, col
tremore dentro li ossi disseccati:
sembrò che la sua voce le schiantasse
la gola floscia, pendula, bavosa;
che dallo stagno, un'eco senza fine
perseguitasse tra le balaustre
delle carogne, la Vezzeggiatrice,
innamorata e paziente sposa....
Un chiurlo d'assiolo, dalle fratte
sorgeva, co' l gracchiar de' gufi neri;
delle civette, su dalla pendice
volavano, col pigro mareggiare
dell'ale. Qualche stella su' lacustre
specchio nasceva e si spegneva.

Digitized by Google

Ieri?
Oggi? Domani? Eternità del Mai?
I tuoi liberti, Febbre, non ascoltano
le mille voci della terra. Stanno
attoniti nel sogno che farai:
muti, nella pigrissima ed opaca
luce, aspettano te per farsi schiavi
e ti seguono a passi di lumaca.

Digitized by Google

Digitized by Google

IO SATURNALIA!

A Gino Romiti.

Volti d'arpie con corpi di centauro
dispersi in uno strano labirinto
sorgon da membra sfatte. Io vado avvinto
alla criniera folta del mio sauro,
e mi fissa pensoso un ittiosauro;
un ippogrifo à il mio terror sospinto.
Io saturnalia!
Cielo d'estate: un alito d'acacia
mi sfiora, ed uno scheletro giallastro
torcendo il ventre vuoto d'epigastro
mi si abbandona al collo ove mi bacia.
Via! Le muraglie sono costellate
a rame, a spire viscide di serpi;
mani scarnite sembran degli sterpi:
l'Angoscia guarda ed à ciglia bruciate!
Al galoppo del sauro, contorte
ramaglie di nelumbo si distendono;

Digitized by Google

a grosse goccie, piropi discendono
tra gli smeraldi e le agate dei cieli:
un fantasma risorge dai suoi veli,
ànno un fremito ulve ed alberelle,
si liquefanno in lacrime le stelle....
Sovrasta in tutto un incubo di morte.
Io saturnalia!
Un volto scarno dalle orbite cave
mi guata e ride! Ah! Tragico compagno!
Nelli occhi vuoti un gigantesco ragno
à tessuto una tela di capelli!
Stridono al vento tremule mascelle
con un vagante ritmo misurato,
e nell'ombra fatal dell'alberato
tu mi apparisci, Domina soave!
Dammi le mani. Mi fa tanto male
la fuga per i regni di Saturno.
Non vedi? Son tremante e taciturno
stringendo il tuo sottil corpo regale!
Ma già la mano si disfà, chè freme
e si dissolve! Il tuo viso scompare....
Ancora solo! E son sul limitare
di quel cammino incominciato insieme!

Digitized by Google

Satiri, ninfe, diavoli, versiere
mi chiamano, gridando dal profondo;
titani storpi e nani gobbi, immondo
carname, ondeggia indefinito, eterno.
Io guardo. Passo. Dietro a me l' Inferno,
davanti il sogno delle Primavere.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LADRO

Un'Ombra sorse dietro ad un ostacolo,
senza gridare, con un guizzo furbo
di serpente in amore, rattenendo
il respiro che ansava, ed allungò
la volubile mano: il suo tentacolo
per ghermirti.
Aveva un volto doloroso di
satiro imberbe ch'è fuggito dalla
selva, alli amori bestiali: esilio
alla sete dei fianchi agili e vivi
delle ninfe gelose.
Non sentivi
il pecorigno suo tanfo di stalla?
Rabbrividivi?

Digitized by Google

T'acciuffò pei capelli. Sorridesti.
T'avvolse tutta nell'ebbrezza ardente
dei grigi occhi metallici. Fremesti
a quell'amplesso che meravigliava
il silenzio notturno coi suoi gridi
incitatori.
Le pupille si fecero dolenti
nell' incubo; le labbra conservarono
l'atteggiamento della febbre. Un vago
ed incompreso tremolio d'acacie
ventava. E sottilmente, pei conclusi
denti, un gemito, come un molle rivo
d'acqua sorgiva, languido sgorgava:
pel corpo, un vellicar di vene esauste
pulsate inermi, ed affluite in fusi
getti sopiti, putrido cantava....
« O Libertà rompesti le catene;
— nella notte t'ergevi luminosa! —
e ti strinsi sul petto, timorosa,
tremando, chè ti voglio tanto bene!
Ma una lacrima, come ti brillò
dentro le ciglia piene di mistero!

Digitized by Google

Nell'ombra della notte, al cimitero,
mi mordesti, dicendomi di no! »

✦

Dormi? La sera incita questa furia
d' incantesimi con un abbandono
nostalgico, miglior d'ogni perdono.
Notte d'amore. Piangono le stelle
inesplicabilmente, tra 'l velario
delle nuvole. Li alberi son grigi
nell'ombra che li fa trascolorire,
e le rame che sanno tintinnire
piangono, or sì, or no, con le rugiade
flebilemente. Qualche foglia cade.
L'Ombra ti tiene e fugge. Qual centauro
incoronato, ti conduce ai boschi
sacri alli amori delle deità
pagane? E vuol goderti tutta, là,
negli intrichi spinosi di verdura,
davanti a due ranocchi avidi e gonfî
che gracchieranno, gracidando ai nòvi
abitatori fescennini foschi?

Digitized by Google

Le lucertole grigie ed i ramarri,
le civette occhialute, fra gli sterpi
vi spieranno. A quando a quando, in mezzo
a quel tripudio, uno sguisciar di serpi
viscidi, freddi, esangui, sfiorerà
il vostro corpo bello, estenuato!
Ed io, Regina, ed io, t'ascolterò
gridare, chè ti voglio tanto bene
o Libertà che rompi le catene
e mi mordi, dicendomi di no!

Un uomo, che non sa tregua d'ostacoli
sorse, allor, dal fragore e le tempeste
del mondo, e s'allungò con un furbesco
guizzo, strisciando, però che sentiva
avvicinarsi il tuo fiuto di biscia.
Al varco, i bei capelli tu gli desti
a ghermir quali viscidi tentacoli.
L'uomo son' io. T' ò preso col tuo sogno
e ti conduco via di mezzo al bosco:
ninfe classicheggianti non conosco
per i fantasmi che non so vedere.
T' ò preso! Ti conduco al mio piacere!

Digitized by Google

IL CONVITO PLATONICO

O Rabbia, ò visto ne' belli occhi cavi
spegnersi quella fiamma che m'affòca,
e pure udii la voce stanca e roca
che con la tua ventosa vellicavi,
e t' ò portato un sogno in olocausto
onde tu possa l'anima insufflare
con lo spavento, che fa raggricchiare
il corpo asciutto e di midollo esausto.
Ospite, dunque, il desco apparecchiato
di mani scheletrite ora ti porto,
e tu riposerai sul grifo morto
d'un incubo che forse t' à squassato,
e mi dirai con infinita gioia
la tua perfidia, però che n'esulti

Digitized by Google

la mia ragione. Nei tuoi nervi occulti
udrò tremare l'ansia che t' ingoia.

Mangia.
Non parlerò se tu non vuoi.
Son triste, e la fantasima perduta
del mio silenzio, pur essendo arguta
è stanca d' innalzar croci alli Eroi.
Ti fisserò sul volto di tempeste,
e nello sfondo pallido del tempo
lo smeraldino calice riempio
ti verserò su le mammelle peste.
Mangia.
Non ti dirò parole, nè
t'ascolterò: ma pianto ò dentro alli occhi.
Vorrò che tutta l'anima trabocchi
martirizzata, singhiozzante in te.
Tu, con la bocca molle di mignatta
stintignerai quel cibo che ti dono
e dalle labbra che non ànno suono
riverserai la bava putrefatta....

Digitized by Google

✦

Fuori, la malinconica Versiera
che parla nelle fonti e nelle vigne.
Vagano a fili nuvole azzurrigne
perdute nel silenzio della sera.
Il corteggio non à flauti nè sistri;
la Veniente è in un folle abbandono
curva, nè sa per quale occulto dono
m'offra l'oltraggio delli occhi sinistri.
Tutte le cose sembrano finire
nel suo sorriso; un usignolo canta:
la gola piena, alfine, ecco, si schianta,
e lo schianto mi fa rabbrividire.

Digitized by Google

Digitized by Google

SDEGNO DI NUVOLE

Nubi! Nuvole, figlie di fantasmi!
Vi riconosco dalli ondeggiamenti
delle capellature evanescenti!
Signor becchino, aprite un po' le tombe
e schiodate le bare.
Voglio officiare come un sacerdote.
Voglio baciare tutti li occhi esangui
che più non sanno il loro fato piangere!
Le nubi ànno portato ad altri mondi
l'anima. Ed oggi non ò più passato.
Io sono un sognatore sconsacrato
che vede in tutto aneliti profondi.
Io sono un cavaliere, errante sulla
traccia del tempo. Un monaco eremita

Digitized by Google

che si ritrova sopra 'l monte, solo,
e sotto à la pianura arida e brulla.
Nuvole in corsa, nuvole vaganti
velate nel sulfureo vostro effluvio
tutte le cose! Io sono solo contro
le cateratte! E soffoco il diluvio!

Digitized by Google

IL DOLORE

a Roberto Galeazzi.

Voce lontana, d'un'eco che molce,
che par singhiozzi e pare si lamenti,
voce che non à bocca e non à denti
eternamente, eternamente dolce;
ululato perduto per i lunghi
silenzî, staffilato, strascicato
come l'umore argenteo, nel prato,
della lumaca che corrose i funghi;
lamentoso sorriso che par tocchi
l'anima, e non la sfiora e non l'opprime,
udii per ogni canto le tue rime
e le ascoltai chinato su i ginocchi:
udii morire il tuo ritmo che stride,
e l'accolsi nell'anima snervante,

Digitized by Google

e tu indugiasti, o perfido Passante
che non sa vie dove il sogno sorride.
E ti fermasti. Un brivido. Un tremore.
Un accenno di lacrime. Un intoppo
alla gola assetata. Indi lo scoppio
del pianto che scoteva il mio terrore.
Ti maledissi. Senza batter li occhi
ti vidi uscire alla strada interrotta
peregrinando, via, di porta in porta,
e mi sentii cadere su i ginocchi....

Digitized by Google

LA FAME

a Romolo Romani.

Accosciata su le gambe impudiche,
flaccide, la cadente anima triste
guata se mai nel vespero passarono
le prede, coi sanguigni occhi stellari.
Sale un coro di préfiche lontane,
nascoste; un bubbolare di campane
alto s'effonde per i cieli chiari.
La sua bocca non à denti, non à
labbra, ma tutta rosa dalla tabe
mastica, ingoia con cupidigie oscene
l'aria che passa piena di sapori,
con velenosa ed avida ansietà.
Pel suo corpo non pulsano le vene,
e le mani hanno dita polpacciute,
senz'unghie, senza peli nè giunture

Digitized by Google

che cercano nel vuoto, brancolando,
stiracchiando le braccia come impure
spatole senza vita e senza cute.
Le narici che fremono alli odori
del vento si raccorciano e si allungano,
e la bocca corrosa ove passarono
membrane marcie e corpi di lombrichi,
teste di serpi e tutta l'immondizia
e la barbarie delle carni sfatte,
si richiude con gemiti d'angoscia
stillando una putredine di latte
per le mammelle sterili e cadenti,
per l'ombelico fondo e per la coscia.

Come il vento portò dalle regali
mense l'odore dell'imbandigione!
Nel tramonto passava in visione
famelica il tanfar dei baccanali.
Le foreste eran cariche di frutti;
i rami si piegavano scattando
ferinamente, i grappoli benigni

Digitized by Google

stillavano li umori porporigni
per i terreni gravemente asciutti.
L'abbondanza schiantava. I rosignoli
gemevano su i rami tra le frasche;
gli uomini se n'andavano pe' campi
serenamente, il canto de' bifolchi
cantilenando a rapidi sorvoli
moriva con sorrisi per i solchi....
Li occhi rotondi della Fame, avevano
lampeggiamenti rapidi, e nel cavo
lucido della limpida sclerotica
la ricchezza specchiava i suoi tesori
come un'acqua stagnante specchia i giunchi,
e le spatole lunghe, stancamente,
scacciavan la viltà di quelli orrori.

La vecchissima femina oziosa,
fuggì dalle taverne fumiganti
stanca de' suoi veleni e dei suoi canti,
ma insaziata, triste e lacrimosa.

Digitized by Google

Andrà vagando, andrà per le piscine
fosforescenti, via per le giuncaie
cercando a fiuto le vittime gaie,
inanellata di criniere equine,
e per il ventre senza fine fondo,
fetido, inghiottirà, bieca, implacata,
l'anima enorme che non l'à dannata:
la sua carcassa di carcame immondo.

Digitized by Google

DANZA MACÀBRA

Digitized by Google

Digitized by Google

DANZA MACÀBRA

Una sera I.

Grave nell'ansia della sera giunge
il brivido dei gufi circonfusi
dall'ombra, e ondeggia per li orti confusi
una dolcezza che li ricongiunge.
Tra fiore e fiore, in taciti sospiri
d'assentimento tu mi baci in bocca;
e trema il vento: un orologio scocca
nell' infinito, con sordi rigiri.
Silenzio. Ed io disciolgo le tue treccie
d'oro, e tu tremi di un brivido stanco
mentre la luna lancia le sue freccie
pallide più del suo grande occhio bianco.

Digitized by Google

Tempo di waltzer.

Ma sembra che in un timido ed esperto
grido, converga tutta una canzone
dimenticata: — Non il tuo leone
io sono che t'adunghia il core aperto? —
In torno a noi, con avida esultanza
scheletri dalle livide e grifagne
figure stanno, e con sorde compagne
inanellate incitano alla danza....
Ebbrezza! Invidia! Enorme cupidigia
dal gran ventre pennuto, e tu, Lussuria
mostrate ancora quella fronte spuria
in cui s'annega l'iride mia grigia!

La voce smarrita.

« Quadrantariam Clitaenmestram »

Assente, s'io pur mai trovi tra quelli
ombilichi disfatti il tuo carname
putrido, avvolto nelle rosse lame
vibranti e sinuose dei capelli,

Digitized by Google

se la tua bocca che condusse i baci
all'anima, con un sottile fregio
alberga in una rete il sortilegio
sconvolto onde ora il corpo ti disfaci,
più non dirai fra le carezze tristi
l' Elogio, e nella febbre della carne
perduta, qui, verrai forse a cercarne
una ragione che la riconquisti!

Il tuo cuore.

Silenzio: non rispose per i grigi
cieli il frusciare molle delle canne?
Non parlò, forse arrotando le zanne,
una voce superba, dai fastigi?
I torsi ignudi e le membra scarnite,
i pubi enormi, le anche, le clavicole,
nella danza s'ergevano ridicole
prive di tutte le loro ferite;
ed una nera bocca, che m'accolse
nel suo fetido soffio, a te vicino:
- Amore! - disse - Io, sono il mio destino! -
E mi succhiò fra le sue labbra bolse.

Digitized by Google

Turris eburnea.

Donna, per te che sempre amai oltre
la vita, per la tua cesarie bionda
nella quale la mano sitibonda
ficcai siccome i denti nella coltre,
per il tuo core di muraglia liscia
ed il tuo corpo sinuoso dalle
venature sottili da farfalle
e dal guizzare rapido da biscia,
oggi, l'incubo torna fuggitivo,
con occhi fermi per non più vederti
e con artigli brancolanti, aperti
e minacciosi sul tuo capo vivo!

Le mani.

Oh!
Quella mano, dentro l'ombra s'erse
con un conato. Chi la vide?
Lieve

Digitized by Google

una nuvola scese dalla neve
della sua vita, e l'anima m'offerse.
Due dita che segnavano una croce
profonda, si velarono, ed un braccio
volubile, stirato, giallo, ghiaccio
parve ghermire il pianto d'una voce.
Tutto s'attorse in una siderale
fantasima, scomparve, ricomparve,
chè da un'ombra sorgevano altre larve
in visione soprannaturale....

La muraglia.

Pur, nella roggia e trepida muraglia
i caprifichi stendono a viluppi
le foglie scarne, e sembra che ne' gruppi
dei rami gocci sangue a scaglia a scaglia.
Tra queste mura, sospirando, manca
l'aria. Stridendo, a volo, un pipistrello
si precipita e già pel tuo risveglio
Anima — forse — non ti senti stanca?

Digitized by Google

Ti chiamano. Un cipresso si scompiglia.
Tutto si tace: nel silenzio un rauco
pianger di bimbi ti sconvolge il core
di dolorosa e grave meraviglia;
tu, valichi il cammino ed oltrepassi
corpi di Sfingi e tronchi di Titani,
Chimere di piramidi lontane
che tendono al passante i fianchi grassi;
trovi muraglia, muraglia, muraglia,
si chiudon li occhi, il core s'addormenta,
ma nessuno rimpiange o si lamenta
di questa fuga che il sonno attanaglia.
Ti sei convinto di morire? Un velo
ricopre le pupille lacrimose:
Avanti! Avanti! Chè oltre le pensose
tregue s'à da veder stellare il cielo!

Il despota ironico.

Ma terribile un teschio incancrenito
e cavo sorse, s'affacciò coi neri
occhi corrosi; mi guardò stupito

Digitized by Google

col mistero di tutti i suoi misteri.
Alleluia!
Rimase fermo, oblivioso in quella
visione. Sorrise. Scricchiolando
sembrò gli si rompesse la mascella
cariata; mi disse sibilando:
Alleluia!
Delle luci l'avvolsero: scomparso
l'incubo, io ti sentii fra le mie braccia
palpitare, ed opposi la minaccia
del tuo sorriso al brivido di Marzo.

Una sera II.

Marzo cantava.
Flebili, fluendo,
i rivoli che sgorgano da i sassi
nascondevano un fremito di passi
rapidi, che vanissero correndo.
Su dai boschi floriti, e tra le forre
gridi di capineri, onde di suoni
nell'armonia seguivan tra i burroni
e tra le roccie antiche di una torre

Digitized by Google

lo squittir dei falchetti e dei cucù,
che la notte, vagando di capanna
in capanna — poi che la ninna-nanna
si tace — sospiravano: cu !.... cu !....
O Vita, nella tua rigida altezza
le gemme s'eran tutte abbandonate
alla tua gioia ! S'erano abbagliate
di luce nella docile carezza,
e la mia bocca ti beveva a pieni
polmoni, e la mia anima sentiva
rinnovellarsi, e 'l sogno consentiva
di andare a volo pei cieli sereni !

Digitized by Google

L'INCUBO VELATO

Digitized by Google

Digitized by Google

L'INCUBO VELATO

L'eterno viandante.

.... ed Egli cammina, e va, e va, più non torna,
e non parla, e non ride, e non
grida. Qual pensiero la sua vecchiezza distorna?
Ed Egli cammina e va:
un feretro sembra il corpo velato d'incanto
nel sogno ch'è lugubre, con
l'ultima tenerezza d'un ultimo scoppio di pianto.

Deserti e deserti, passò come il core suo vuoto,
freddo d'angoscia, nè sa
per quale cammino il suo desiderio di moto
fermare un momento, e non
si vuole smarrire nel vento che rugge, nel sole,
nella livida Eternità
che rese sconvolto il sòno delle sue parole.

Digitized by Google

Qual carro, passando, non mai l'invitò nel cammino,
tra l'afa, la neve, la piova?
Così. Non rispose. Andò contro il proprio destino,
immemore del focolare,
col gesto epilettico d'un povero pazzo canuto
che cerca, che cerca e non trova.
E quale cavallo, furente pel passo perduto

non l'incontrò per la strada sonante di schiocchi?
Passava, Egli, senza guardare,
tremando di morte su gli istancabili ginocchi,
cercava la strada nòva
al piede livido e scarno; pensava e passava
dimentico del verberare
esausto nel grigio cammino di ferro e di lava.

.... ed Egli cammina, e va, e va. Più non torna!
Non più si accorgerà se
albeggi, se annotti: la nebbia del sonno lo attornia
col vento che porta il suo spirito
per mille salite, per mille discese di monti
e piani, veduti ne
la malinconia di mille sognati orizzonti.....

Digitized by Google

Litanie del silenzio.

O strada lontana, che accogli nel grembo fecondo
il pianto degli uomini tristi,
non forse, confuso nel rombo sonoro del mondo,
un pianto di vecchio, un singhiozzo
d'angoscia infinita, trascorrere i cieli rossastri
velati di morte sentisti
tra 'l gemer de' greggi, e 'l sòno di mille vincastri?

Quel pianto nascosto sgorgò inconsapevole e mite
siccome la polla in un pozzo
per li occhi arrossati dal sogno di molte ferite,
però che le lacrime tristi,
nell'orbite schiave, seccavano un lento dolore;
troncavano un alito mozzo
dal vento piovorno, avvolto d'un trepido orrore....

Chinaron la chioma i muti cipressi, scolpiti
nell'aria grigiastra e ferrigna;
i muti sepolcri adorni di fiori intristiti
sbiancarono ancora nei sacri

Digitized by Google

magnifici marmi: i salci di lucide ciglia,
piangenti la sera rossigna,
sopiti ristettero nell'ansia della meraviglia.

Le porte inchiavate tremavan ne' chiusi cortili,
e gravi, pei freddi lavacri
di pile scoperte, le canne dell'acqua, sottili
stillari di goccie digrigna-
vano ai pochi passanti, avvolti ne' cupi mantelli,
solenni come simulacri
nella nebbia fitta che grigia bagnava i capelli.

Il Vecchio passò: un cane uggiolava nelli orti
tirando la lunga catena.
Un brivido corse, ristette ne' vòti angiporti;
un bimbo scoppiò in un dirotto
di lacrime stanche.... E 'l passo di quegli che andava
il batter sentì d'una vena
aperta. Una voce gridò. Ma l'eco agonizzava.

Oh, come l' Eterno Smarrito affrettò la sua corsa
che 'l vento incalzava, serpendo
nella fuga rapida, tra' solchi, gemendo, con forza
ardente, infernale, satanica!

Digitized by Google

E come nel vuoto lontano, infinito del Mai,
tentando le tenebre, a stento,
col curvo bastone, s' immerse al soffiar de' rovai!

L'angoscia.

Qual tregua cercando il tacito Veglio va dunque
col core tremante, chiuso
nell'ansia di giorni e di notti terribili e lunghe?
Tintinnano in dolci pasture
i tetri campani de' bufali persi su i gioghi
e crepita inerte e confuso
il legno de' querci, delle carbonaie dentro a' roghi.

Lo sbattere d'ale di rondini grigie e fuggiasche
risòna e dilegua; distoglie
il vecchio pensoso un lento stillare di vasche
nei verdi giardini assolati,
o' l triste frinire monotono delle cicale
nascoste tra i rami e le foglie
risorte dal lungo letargo del sonno invernale?

Digitized by Google

Son tutti scolpiti di rosse virtù li oleandri,
rivivono le capinere
di piccoli amori, tessuti di molli meandri
di note; di dolci richiami
vaganti di fior in fiore, di culmine in siepe,
e sono stellate le sere,
e vanno pe' campi i giovani dove più tèpe.

Un alito caldo avvolge e sconvolge le chiome
dei mille arboscelli sottili;
all'alba, il bifolco che va col compagno e le sòme,
traendo l'aratro ed i bovi,
ascolta un sommesso e trepido melodiare
di rivi, e le nuvole a fili
diafani, sembra che vogliano trascolorare.

« — Ò in core il tuo sogno, o tu che mi guardi e sorridi,
e posso con li occhi accecarti!
Che cosa m' importa se pure ti schiaccio e tu gridi?
È debole! È fragile il tuo
pianto! Il bel corpo è troppo sottile! I tuoi nervi
non possono forse schiantarti?
Son sordo, non vedo, cammino col trotto dei cervi.

Digitized by Google

Ò nere le mani e vellose, i capelli arruffati,
e l'anima ardente disdegna
la sosta serena di caldi giacigli, velati
di sonno: pel mio desiderio
sono ebbro e satollo dei gridi degli uomini ai quali
passando ò ferito l'indegna
carcassa! Son forte! O tempo, non temo i rivali! — »

Il Vecchio Smarrito pensa, non dice. Ed à corso
per tutte le strade, squassando
la testa leonina, torcendo frenetico il torso.
« — Son forte, o Tempo, e non temo
disdegno di nubi, o riso di folli e d'imberbi!
Ò donne che piangono, quando
atterro i giovenchi e dòmo i cavalli superbi!

A me il triregno! E la fuga più bella incomincia!
A me la corona ed il trono!
Ritornerò dai monti, scotendo li anelli di schiavo,
e porgerò la frònte al bacio di tutte le aurore!
Ai canti di tutte le glebe!
O plebe risorta, nel grido del tuo vincitore
sta il sogno dei secoli! Io sono un Re pazzo! Il tuo
[core! — »

Digitized by Google

Eppure le città son piene di vivi clamori,
son piene di stridi e di rombi,
di sibili acuti di macchine, d'ansie, terrori
cui grave matrigna è la febbre,
là, dove confuse attendono le moltitudini
un raggio di sole, che spiombi
su i rossi camini, seguendo le vecchie abitudini;

là, dove se fischia la cinghia, e 'l motore che strèpe
protegge un sommesso respiro,
nessuno indovina le lacrime, spine di siepe
nascoste; nessuno le ascolta
proromper discrete, le vede stillar dalle gote
biancanti, chè tutte nel giro
si fondono, irose, del ferreo terror delle rote.

I pallidi volti, che guatan da mute finestre
l'azzurro dei cieli, pe' quali
la rondine stride, volando a volubili orchestre,
si chinano al duro telaio,
su i magli, su i fòchi, tra 'l fremer dei neri martelli,
e sembra che a scosse ineguali
il core sussulti, si drizzino in testa i capelli....

Digitized by Google

Nemmeno il dolore, nè il volto affilato al terrore
de' molti abitanti dei rossi
fornelli iracondi, commòvono il cieco viatore!
La notte discende, ritorna,
s'inseguon le stelle, spiando con occhi incantati
se oscillino tristi e commossi
i nuvoli stanchi, su i monti su cui son calati.

Il mostro.

Però ne la notte, tra le ombre decise, e le cuspidi
nerastre delli alberi folti,
un fischio si leva, s'addensa nelli animi ruvidi
dell'insonnia. Chi dunque prega?
Chi prega? Un cuculo risponde di culmine in fratta,
ed ecco dalli antri sepolti
il treno sgorgare, con forza d'una cateratta

di ferro muggente, che tutta ad un tratto si apre;
passare con la visione
di lampade fine, di molli divani, tra l'acre
fumare che avvolge il paese

Digitized by Google

dormente. Al canile, si desta il mastino che ringhia;
trema di disperazione
perchè non può rompere la lunga e terribile cinghia;

un uomo insonnato, si leva di dietro il pagliaio
umido, e 'l Veglio che passa
distende tremando le nere dita avide: il saio
si lascia cadere, e rimane
dritto contro il cielo, — mar senza tempesta sereno! —
però che nòva onda gli squassa
le spalle, e la carne percòte con brivido osceno!

Il terrore raccolto.

Tempesta. Nel plumbeo bitume la notte si copre;
su tenebra, tenebra; fulmini
cupi e paurosi: scrosciare di pioggia su l'opre
de' campi lunghissimi, arati:
lampeggiare livido. E sembrano lunghi e sottili
tra li alberi dai folti culmini
le ombre irritate di grigi ed alti campanili.

Digitized by Google

Gli uomini, in silenzio. Non osano al fòco raccolti
guardarsi nel viso, ma tremano.
Le tépide stalle accolgon sospiri sepolti
in lacrime. Attizzano i vecchi
la fiamma che muore: nessuno può aprire la porta
chè, ne le tenebre, temono
vedere le cupe vendette di un'anima morta.

Lo scroscio si calma. Riprende con ansia perversa.
Le donne si segnano. Muti
attendono i figli. La terra si abbevera, immersa
nel cupo terror musicale.
Ed una campana, alfine, destandosi, suona
a stormo, e gli squilli pasciuti
dal vento, s'inseguono per l'aria ferrigna in cui tuona.

Nessuna ombra più. Pel triste ripiano, un albore
grigiastro, che vince gli scoppî
del tuono, s'inchina. Si spande su quel biancicore
l'insidia. Il Veglio non più
si vede. Un pennato furente, che taglia e rabbercia
nel colmo pericolo, à troppi
barbagli di luce. S'abbatte e si schianta una quercia.

Digitized by Google

La festa di nozze.

Il Veglio scomparve? Domani, in un tragico abisso,
trovando un cadavere esangue,
un volo di corvi, discesi dal cielo prolisso
di venti e di soli, volteggia
su quella putredine: perduta cariatide della
umana natura che langue
nel brivido freddo d'un sogno, d'un fiore, una stella...

Digitized by Google

IDILLII SENTIMENTALI

Digitized by Google

Digitized by Google

LE NOSTALGIE

In un mattino di marzo.

O Nostalgia, che vedi tutti i sogni
e sai le illusioni che son tristi,
nel sonno e nella notte tu sentisti
cader la pioggia fina su i cotogni,
staccarsi i fiori ai mandorli ed ai peschi,
poi che la Primavera s' intristiva
e sgorgava ogni polla meno viva
dalli antri, come in occhi giganteschi.
Tutte le cose avvolte dalla piova
tremavano. La siepe scheletrita
s' incurvava nell'ansia della vita....
Ma qual siepe non s'alza e si rinnova?

. . . . . .

Ed un gallo cantò nelle cascine
che fumavano all'ombra del pagliaio,
e gorgogliando il grido meno gaio
si tacque al chioccolar delle galline.

Digitized by Google

La serenata.

I mandolini incalzano. Le chiare
notti disegnan trine di singulti,
e vibran come corde anche i virgulti
al vento che li sa far singhiozzare.
Tacciono. Poi, si vedono passare
gruppi di sonatori, onde tu esulti
o Giovinezza, che nei fonti occulti
i canti che ti sanno affascinare.
La voce si dilegua lentamente,
lontanamente. Un sòno di mandòla
alto s'effonde per la stanca via,
e' l tintinnar della chitarra ardente
che mormora in segreto una parola
va, con un senso di malinconia....

Il prigioniero.

E tu mi pensi, o core che non trovi
pace, e tra quattro mura il volo tardo

Digitized by Google

delle rondini spii, con un beffardo
sorriso, e l'ondular lento de' bovi.
La terra è grigia, il cielo grigio. Sole
le rondini tra cielo e terra stanno,
e gemiti e singhiozzi che non ànno
cercano tra le gronde senza sole.
E tu mi pensi, e tu sospiri nelle
tregue pensose. Un uccellaccio nero
passa veloce come un prigioniero
che fugge ed è accecato dalle stelle.

Domani.

Domani? Chi mi aspetta per i solchi
vuoti di grano? I passerotti, a stormi,
gridano il sonno a tutti li occhi informi
e smarriscono il canto dei bifolchi.
Le molli bocche delle fontanelle?
Oh, come tutte le vorrei versare
nell'anima mai stanca di sognare
trilli, volate e chiome d'alberelle!

Digitized by Google

Mandolinate del mio sogno mite,
meraviglioso, non udite mai,
per le quali o mio core tremerai
come pel grido di mille ferite;
albe e tramonti splendidi sognati
in altri mondi sconosciuti, in altri
tempi, veduti a traverso li scaltri
vetri a colori di cervelli amati;
sistemi di pianeti, ecco vi fondo
in una sola creazione, in una
anima sola che non sá nessuna
parola per il sogno sitibondo,
e nessuna carezza che rattrista,
ed io ritorno il sognatore in vano
sconfitto!
O sorridente cuore umano
di te stesso che inutile alchimista!

Digitized by Google

L'OSPITE

Nel letto largo, tra lo spigonardo
l'ospite dorme. La finestra aperta
lascia passare il raggio della sera
languidamente dal suo molle sguardo.
I cortinaggi bianchi, come ale
frullano senza posa; pel solaio
vòto risonan le corse dei topi
e le piattole ossute scricchiolando
si nascondono nelle fessiture.
L'ospite dorme, ma non sogna, ma
non sospira: tranquilla una quiete
lo culla e lo gingilla e lo flagella
velando il suo cervello in una rete.

Digitized by Google

Poi, da le immense praterie distese,
e dalle forre lucide e vibranti
e dalle selve oscure ed oscillanti
salgono ombre, fantasmi irrequieti,
sciami di moscerini e di zanzare,
e le nuvole seguono, perdute
nel sonno, il loro triste e disperato
e lancinante e muto navigare.

Chi parlò, soffocando la sua voce
nell'origliere quasi con un grido
tronco?
E chi agitò come una rotta croce
il braccio abbandonato, floscio,
monco?
Le ombre dei vecchi abitatori, inerti
tornavano in silenzio per i vuoti
ánditi con fruscio d'ale spennate.
Si agitavano i veli e i torsi aperti
sanguinolenti colavan la marcia

Digitized by Google

dalle spine dorsali estenuate.
Le orbite fonde senza fondo oscure
vibravano di morte e di dolore,
e le bocche esprimevan le sozzure
più fetide e le mani brancolavano
adunghiando nell'ombra e nel mistero.
Tac: E la porta oscilla, oscilla, sbatte,
s'apre, s'allarga, si richiude. Già
al tonfo sordo l'ospite si desta
guardando, ed i capelli gli si drizzano
su la fronte matura, e 'l petto sembra
gli si voglia schiantar come la testa.
Già nel sudario bianco mille mani
s'allungano con brividi, movendosi.
Le piattole non più scricchiano nelle
fenditure; le corse fragorose
de' topi che sembrava rotolassero
sacchi di noci sparse su l'assito
si fermano. Silenzio. Mille voci.
— Chi? Ma che cosa? —
E la parola rotta
dal fiato grosso suona nella testa

Digitized by Google

febbrile.

— Scendi! Vattene! Discendi
da questo letto che ci vide e seppe
tutti i tormenti e tutte le lussurie.
Vattene! Per le lande e per i monti!
Sognando! Prima che le nostre mani
ti dissolvano in faccia alli orizzonti! —
Un lampo, striscia sopra i vetri lucidi;
la stanza si colora, disfavilla.
Ed un canto che muore e si lamenta
nella notte infinita, vagolando
incertamente, sembra che raccolga
tutte le nostre lacrime lontane.

Digitized by Google

ARMONIA GRIGIA

« Lalla, lalla, lalla
aut dormi aut lacte ».

Erravano in traccia del sole
le incerte pupille dolenti,
all'ultimo, inutile invito.
I molli ricami dei muschi
velavano tutte le aiole
d'un'umida e triste fraganza.
Io, n'ero sconvolto, smarrito.
Ancora ti chiamo. La stanza
dei nostri sospiri t'invoca.
È vuota? Ed i vetri son chiusi?
Tu dici? I ricordi confusi?
Ma torna. Non senti? Non vedi?
Eppure nell'impeto d'oro
di questa mia voce a cui credi,
un nodo di pianto indovini
e sai che ti voglio, e t'adoro!

Digitized by Google

O Gilly perduta, di dietro
la porta, tremando, spiavo
se mai il rumore d'un passo
leggero rompesse il silenzio
con la visione di spetro.
A tratti, fremevo.... Un immenso
brivido....
No.
Per i cieli
vagavano solo le rondini!
rondini! rondini!
Che sogni! Fantasmi nervosi,
rossigni mi avevano accolto
carezzandomi stancamente.
Ritorna! Chè sono sepolto
nel dolce ricordo di ieri,
e voglio baciarti le dolci
pupille, e morire di gioia
mordendoti i corti capelli
su la nuca!
Sento. Rispose
un pianto di filunguelli

Digitized by Google

da un'alto frascame di rose....

. . . . . .

M' invade tutta quella nostalgia
che tu conosci e non apprezzi, Amore!
Io, non posso distruggere il mio core
con le mie mani! Ed essere più alto
della mia testa!
Io, non posso chiamarti, nella notte,
senza che tu risponda, e 'l braccio molle
s'appoggi alla mia bocca, e mi disfiori
la febbre!
Ò nel singhiozzo rauco il dolore
della tua carne, il fremito nascosto
delle tue ciglia: ò colto a fasci, a rame
i fiori delle lacrime....
Sorridi?
Sorridi. T'accolse la strada
nel brivido delle movenze
di siepi stellanti, stellate?
Udisti le serenate
vagare tra salci, tra pioppi?
Un canto perduto nei monti

Digitized by Google

il ritmo ti diede pel passo,
e l'ululare dei cani
ringhiosi, atterrì la tua corsa?
Chi andavi cercando? Pei nudi
sentieri smarrivi la traccia,
ed io ti chiamavo, volevo
vederti, sentirti, morire
tenendoti fra le mie braccia,
cullandoti!
Amore! Dolcezza!
O reginella! Dormi! Dormi! È l'alba.

Digitized by Google

L'ORTO DELLE ROSE

per una Alba che sogno.

Nel convento della Malinconia.

— Dolcezza!
— Profumo!
— Tepore!
Tra petali invasi dal vento,
alfine ti sento, ti sento,
cullare nel vuoto o mio cuore!
Lasciasti le timide ombrie
pel ciel di tempesta e di sole?
Cogliesti di serra in aiole,
tu, fiori di malinconie?
Le rose! Le rose! Le rose!
La madre guardiana, nell'orto

Digitized by Google

le taglia dallo stelo morto,
le accomoda in coppe odorose;
non arca le accoglie e le tiene:
si sfogliano lievi e felici
le pallide vezzeggiatrici
che non hanno sangue nè vene....
Dicesti? Che sono sbocciate
da quattro boccuccie disfatte?
Allora perchè sì scarlatte?
Perché con le spine puntate?...

Le quattro disperazioni.

— Dolcezza!
— Profumo!
— Vagante!
« Se vuoi carezzarmi, ò le braccia
diafane, e molle la faccia
che mostro al cattivo passante! »

Digitized by Google

« Son morta. Se tu vuoi vedermi,
ò spine sul corpo femineo,
e covo sul petto virgineo,
un viscido nodo di vermi! »
« Se tu vuoi sentirmi, la bara
sa reggere il peso dell'ossa.
Sto ferma. Non sono commossa
da un bacio. Ò la bocca ch'è amara! »
« Fermati! Nè occhi, nè ciglia!
Fui libera e sono prigione!
O Eterna dannazione
per chi non m'invoca e mi piglia! »

L'anima delle rose.

« ΕΝ ΜΥΡΟΙΣ
ΣΟ ΤΕΚΝΟΝ
Η ΨΥΧΗ ».

Nessuno mi sente? Qui, sola
in questo silenzio vi parlo:
il tempo m'aspetta ed è un tarlo
che rode anche ciò che consola.

Digitized by Google

Tramonto.

Le rose rosse son fiorite sulle
ringhiere con satanica esultanza,
e dolce arriva per l'aperta stanza
serenità di ben sognate culle.
L'orto protegge un sogno monacale:
una campana squilla un' infinita
preghiera e sembra che con la sua vita
voglia toccarmi, dibattendo le ale.
Malinconia, del tuo convento i gravi
incitamenti non so più obedire:
ormai le rose debbono sfiorire.

Ed io t' ò riportato le tue chiavi.

Digitized by Google

IL RITORNO

Grave e pensoso, Don Giovanni uscì
dall'ombra del passato, con un pigro
ondeggiamento del suo corpo molle,
sfoderò lo spadino con un folle
spavaldo gesto di ramingo tigre
e rimase aspettando al limitare
del viridario.
Coorte più pensosa di fantasmi
non vide mai: sembrò fosse un sicario
che aspetta al varco, e trepido l'avvolse
un fluttuar di veli, che l'accolse
nella carezza della trepidante
malinconia che tutto lo faceva
sussultare.

Digitized by Google

Bocche più aperte, ed occhi non profondi
ma tenaci, invocarono il suo spètro;
mani soffuse di vene turchine
lo tentarono con mille rapine
insidiose; corpi di baccanti
si torser come se fosser feriti
in mezzo al cuore,
ed Egli, sorridendo del tremore
di quelle membra che non avea viste
mai, si sentì più folle, più confuso
della sua gioia, e parve che nel chiuso
orto di quelli idillî che avea infranto
non volesse tornare.
Oh, come si distesero davanti
a lui le danzatrici! A ritmo, a ritmo
fremevano di musiche sottili;
sotto li archi del ciel primaverili
erano tutti i primitivi incanti,
ed il monte sembrava un gran cratere
spento.
— Penso ed esisto! Son tornato, e voglio
godere!

Digitized by Google

Io ti solleverò nel mio piacere
impura carne feminile! Impietro
le grigie fantasie dell'al di là.
Sono tornato, ed ò varcato la
distesa d'un corrotto mondo antico!
Per vivere d'amore, il mio ferètro
ò sconquassato!
Bocche pensose, ed occhi non profondi
ma tenaci, sgorgarono parole
o lacrime da voi? Lampeggiamenti
d'ira? Non più si fecer violente
le invettive al trionfo alto del sole?
Un giorno, come vidi i vostri baci
languire! Il sol moriva dietro i folti
alberi tristi.
Amore! Il sogno che non consentisti,
m'assiderò. Mi risvegliò pel mondo
tregua di serenate e di mandole,
e rose in fiore e fasci di viole
sgorgate come a fiumi violetti
vellicaron le mie nari vibranti.
L'ardente vista m'inchiodava li occhi,

Digitized by Google

ma tra i rami palliduli ed eretti
la violenza de la tua vittoria
cantava!
Amore! Tutta per quell'egoismo
che tu conosci ò l'anima serena
e te la dono! Son risorti i canti
del trionfo! M'attenda nella sera
la bara antica e sgangherata, aperta!
Or su la terra il piede stanco gravo,
su le spalle non ò piaghe nè pondo;
oggi, libero e solo, ò in pugno il mondo
come uno schiavo!
Bocche di fiori e fiori di giacigli
immacolati, sperderò su i Vostri
sorrisi il vento della mia grandezza,
e vagherò come una giovinezza
rinnovata, chè debbo in voi risorgere
impallidendo se mi aprite i cuori
esangui!

Tornò nell'ombra. E pur nell'ombra, dove

Digitized by Google

lo teneva abbracciato una disfatta
meretrice, tra 'l gemito de' rospi,
il vegetar de' caprifichi tolti
alle tombe e 'l guizzar delle lucertole
verdi, l'antica e ferrea fierezza
si tacque.
Sgorgavano dai monti polle d'acque
meravigliose, con fruscìo di note
metalliche. Nei rapidi tramonti
le cantilène de l'Ave Maria
morivano. Che triste nostalgia!
Ma più fecondo un alitar di vita
nuova incalzava; tutti li orizzonti
eran più rossi; i canti de' bifolchi
discordi.
Le donne, che aspettavano a le porte
il passo usato pieno di cadenze,
scomparivano nell'oscurità.
Gli uomini abituati alle movenze
de' muscoli, al sudore, dietro a quelle
femine grosse andavano in silenzio.
E calmavan ridendo, con la gioia

Digitized by Google

del sangue, il palpitare violento
della foia.
La folla inerme de' conquistatori
si ritrovava alle fontane, in torno
alle fanciulle, con li orcioli, che
attingevano l'acqua alle sorgenti
scaturite più rapide e più chiare.
In ogni core, in ogni vita, in ogni
desiderio, vent'anni martellare
senza posa, faceva Don Giovanni!

« Sono tornato? Abbandonaste i caldi
letti, e volete l'ombra delle siepi?
Pei campi arati giunge Primavera,
io mi rinnovo e scoto i miei monili;
è suadente e languida la sera:
la luna avvolta nella vetriera
delle nubi singhiozza lacrimuccie
bianche e sottili.

Digitized by Google

Aprite! Aprite! Levate le porte!
Sono tornato e veglio da cento anni
Amore può dormire le sue tregue
e può sognare più tranquilla sorte!
Sirenette perchè guardar chi segue?
Veglia per Voi, ridendo, Don Giovanni! »

Digitized by Google

Digitized by Google

LE VIE STELLARI

O vie stellari! Vie
tante volte sognate,
come le serenate
di morte melodie,
stanotte passo il rado
letto dei fiumi e bagno
il rapido calcagno
che va di guado in guado.
Da l'infinito piove
una ridda sottile
di viole: l'Aprile
non forse ha le sue prove?
Una voce mi chiama,
i mandorli canuti
scotono con astuti
movimenti la rama:

Digitized by Google

quanti fiori! Più belle
non caddero florite
dove un solo astro è 'l mite
sposo di cento stelle?
Sgorgarono tremando
le fontane velate
di salici: assetate
gazzelle, ora, ansimando
corrono alle sorgenti?
E l'impronta del piede
astuto non richiede
lontani inseguimenti?

Ma tu, dormi, nè sai
sognare o Gilly bionda,
e 'l passo mio s'affonda
grave come non mai.
Le campane in delirio
squillano con un riso
pazzo, ed il tuo sorriso
si diffonde in sospiro.

Digitized by Google

Dove ti bacerò?
Ancora sotto un molle
fiocco di nubi, colle
labbra riarse sto:
ma il tuo respiro ingoio
sospirando?....
O stellari
vie pei vostri sudari
silenziosi muoio....
Una rondine cade
con un garrito. Sento
posarsi quel lamento
come fan le rugiade;
ed assorto, nessuna
cosa, nessuna vedo:
solo un pianto mi credo
caduto dalla luna.

Digitized by Google

Digitized by Google

MOTIVI DIABOLICI

Digitized by Google

Digitized by Google

La chitarra del mendicante.

Dimmi, ridendo. ridendo se taci
quale fantasima dolce e pensosa
triste t'opprime, t'opprime coi baci
piccoli o mite ricordo di sposa!
Dimenticasti le notti che abbiamo
pianto nell'ombra con brivido sordo?
Come l'inverno lontano lontano
ti seppelliva nel triste ricordo!
Come le rame tremavan d'angoscia!
Nella tua pancia volubile e rude,
nervosamente grattavan la moscia
corda, le mie dita piccole e nude!

Le notti irose passavano nella
taverna. O grigia e perduta speranza,

Digitized by Google

il cielo azzurro della lontananza
splendeva quasi come una facella.
Tu mi cullavi ne lo stanco suono
rabbrividendo d'un brivido eterno:
passava furioso il nostro inferno
tutta la scala minore del tòno.

Ma se vibrava l'accordo sommesso
tu non ricordi che faccia d'amante?
Ma se il tuo raschio monotono e fesso
strideva, tu singhiozzavi distante?
Ma se dicevo piangendo le mie
pene, tu forse piangevi, piangevi?
Ricorderesti le malinconie?
Ricorderesti i singulti tuoi brevi?
Per la tua gola lunghissima i tristi
sogni, cantare, discendere nella
pancia sbilenca e contorta sentisti,
ma sorridesti fremendo, mia bella!

Digitized by Google

Compagna mite e fedele, stanotte
a lungo, a lungo, pensai se morissi:
fantasmi e razzi di luci corrotte
facevan sì ch' io ne rabbrividissi;
parlavo solo, tremavo in delirio
fissando un volto comparso a l'oscuro;
sembrava eterno, infinito il martirio:
senza pensare ti sfasciai sul muro!

L'amore morto.

O sorridente Amore! Amore lascia
che ti richiami ancora a grande voce,
quasi vedessi nel tuo ghigno atroce
uno spavento cupo che t'accascia!
Or come più mi sento tuo! Risorti
sono i tormenti: una campana squilla
voracemente, e 'l suono che distilla
lacrime resta tra le siepi e li orti.

Digitized by Google

Spleen.

Malinconiche sere, in cui la luna
veglia i cipressi lugubri illustrati,
e li alberi si scagliano assetati
come giganti in cerca di fortuna!
Malinconiche e dolci sere, in cui
cantano i baci gravi ritornelli,
quando disciolti i lucidi capelli
pensa una donna solamente a « Lui »,
ora le siepi sembrano ghermire
tutti quei sogni che sognammo appena
co' l battito sottile di una vena
turchina che vuol quasi illividire!....

Allora.

Già, forse il vento tepido d'Aprile
pervaga e sta nell'odorosa alcova
sconvolge il letto caldo dove trova
l' impronta del tuo corpo giovenile;
ascolta se discende il riso schietto
mentre aspettiamo di sorbire il the,

Digitized by Google

e dolcemente poi senza un perchè,
restando a lungo petto contro petto
fiutiamo il nostro animalesco aroma,
e l'acqua bolle gorgogliando a stridi,
ci canzona co' suoi piccoli gridi
e si riversa fuor della cuccoma....

Ora.

Ma tu mi lasci piangere. Già, l'alba
filtra pei vetri pallidi e confusi:
la sua carezza sembra che mi accusi
e mi staffili su la fronte scialba.
O sorridente Amore! Oggi ti porto
una corona fatta di sospiri,
e forse mi riposo in tuoi martiri
o sconsacrato Enigma che sei morto!

Addio.

Or dunque non piangere: addio.
Ben triste ma triste parlai.
So quello che pensi e che sai.
L'amore è finito. Son io!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LAMPADA

Non ti guardo, ma sento che tu vibri
nella quiete che si fa più densa,
e chi non guarda, crede a ciò che pensa,
nè sa che ti consumi e che ti sfibri.
Pure un'ala ti spense sotto l'arco
della finestra. Il core mi si strinse
sembrò che la paura che l'avvinse
si distendesse ancora per il parco.
Vidi fantasmi sorgere nei fiori,
vidi i volti beffardi delli gnòmi,
ma non seppi chiamare i loro nomi
piccoli, e dolci, e colmi di languori.
Una mano carezza a un tratto il mio
viso. Ho sognato? Una civetta stride.
E mentre il verso roco che deride
squilla, mi spengo lentamente anch' io.

Digitized by Google

Digitized by Google

RÊVERIE

Passa l'angoscia del silenzio:
nel mistero delle case morte
la luce oscilla: le porte
son chiuse con fremito immenso.
Chi ride? Qual voce mi parla?
Non freme la vecchia lucerna
che crede la sua fiamma eterna?
Chi geme col roder di tarla?
È il grillo del focolare?
È l'anima del sogno che
ritorna? È la rapina che
sorvola per monti e per mare?
Un lume sbadiglia, ed è tetro
nel vuoto ed immenso scenario
vagante, incerto, nel vario
fremito, intorno al ferètro....

Digitized by Google

Chi è che cammina, che va
nell'anima mia? Chi la stanca?
Quale fantasima bianca
la tenta, accarezza, e non sa?
È l'ala del sogno. O solenne
e dolce fatale andare
verso l'antico focolare
che ci riscaldò, che ci tenne
avvinti nel suo crepitio
come un'eco di tante cose
future, di gioie lacrimose
sognate prima dell'addio!
Son Io che cammino. Che vado
nell'anima mia, vacillante
come un ebro, tendendo le affrante
mani che cercano un guado
che non si trova. Silenzio.
Chi batte, chi batte al mio cuore?
Son Io. Chi partecipa al dolore
della mia vita? Io, che lo penso.
Oh, quante voci! Ricordi
vecchio cuor mio? Le canzoni

Digitized by Google

della culla fiorita? Dei troni
di maghi e regine, ricordi?
Perchè l' inverno è venuto?
Perchè sono solo, e non odo
che il martellare d'un chiodo
su' l mio pensiero canuto?

Digitized by Google

Digitized by Google

CONGEDO AUTUNNALE

Digitized by Google

Digitized by Google

CONGEDO AUTUNNALE

Sorella piangente, che m'ami
disperatamente, nel sogno
pel quale s'abbevera l'anima
col ritmo di nenia infantile;
o dolce fantasma che vuoi
co' l palpito mio palpitare,
pianger col mio singhiozzare,
stanotte ài vagato oltre il mare,
ài fatto fiorire l'Aprile
e sei ritornata da me....
Le rondini s'eran taciute
di sotto le gronde canore;
un grande scintillare d'oro
stillava a filami diafani
tra li astri. Le note perdute

Digitized by Google

di ciechi usignoli in amore
mi carezzavano sul core.
E tu vi bussasti. Nessuno
rispose. Gemevi. Le lacrime
sembravano perle: ti vidi.
Perchè non tornare pei lidi
a correr su l'ale del sole?
Perchè le tue stanche parole?
La camera vòta, racchiusa:
un lume atterrito dal fumo
tremava. Ma in tutte le cose
il molle autunnale profumo
cantava: È tornata per te!
Tornata! Tornata! Siam troppi
in due per un core soletto,
e temo che tutta trabocchi
l'ondata di dolci silenzî:
sgorgaron ruscelli di pianto
su i nostri lunghissimi inganni,
e tu ritornasti! Più sola
per meglio riprender l'incanto
del nostro terrore, del nostro

Digitized by Google

dolore, che ci addormentò
vent'anni! vent'anni! vent'anni!
Ò l'anima stanca ed amara
sebbene sia tutta coperta
di soli e di stelle cadenti!
Ma quante pupille dolenti
mi fissano tra i gelsomini!
Ma quanti urli semispenti!
Che gemere di violini!
Oh, meglio vibrando, morire
a volo per l'arca scoperta
del cielo, che sa impallidire
se sei ritornata per me!
Son pazzo. Non devi morire.

Andrai per il mondo. Io rimango.
E mi parlerai tra le squille
dell'Ave Maria, col bisbiglio
dei sòni diffusi nell'ombra
con una carezza snervante;
col rapido ardore di sogni

Digitized by Google

perduti tra stelle d'argento;
e culla monodica, il vento,
a lungo, in sue lunghe favelle
accoglierti a sera vorrà
in sua freschissima traccia
recandoti un ritmo selvaggio
di baci che avrai conosciuto
velarti i capelli e la faccia....
Addio, sorella che m'ami
disperatamente nel sogno!
Cammina! Cammina! Cammina
vestita dei molli ricami
del sole, adornata di rose,
che, tutte sapranno disfarsi,
sapranno morire per te....
E mentre l'indocile re
ti pensa, tu, forse passando
coi sogni di vecchia versiera,
dirai tranquilla e ridente:
« Aprile, che dolce dormire,
quando nell'aria che albeggia
gorgogliano cento fontane,

Digitized by Google

e canta con triste dolire
il passero folle, alla reggia
del sole, sognando di te! »

Io ti vedrò. Tu non devi.
T'ascolterò cantarellare,
e tu non godrai d'un sorriso
d'esultanza. Tu forse dirai:
— È morto: che stelo reciso!
Beato! Non piange! — Non piango.
Vorrai cercarmi, vorrai
vedermi, sentirmi, schiacciarmi
tra mucchi calpesti di fango,
e non penserai che rimango
a piangere Te! Solo Te!
Però che son triste ed affranto,
nè trovo la voce per dirti
se sono, se canto, se grido.
Son ebbro di luce e di sogni:
la luce non posso offerirti!
Son troppo deluso, nel nido

Digitized by Google

del mio silenzio, che stanco
m'accolse, ma senza rimpianto.
Mi chiamerai forse a gran voce?
Ignoro. Vuoi dirmi una nova
parola? Sì? Dirmi che sai
essere te stessa? Te sola?
Ricordati. E vai.

Ò chiuso il mio core e non so
perchè. Non ò voglia di baci:
ò l'anima stanca ed amara
ma solo di te, che sei buona.
Il tempo consola e perdona....

. . . . . .

— Lo so. Lo sapevo. Ma taci.

Digitized by Google

INDICE

Appariscenze terrene.

Le procellarie . . . . . *Pag.* 11
La sosta . . . . . » 13
Li uomini del mare. . . . . » 17
La vedetta . . . . . » 21
Le lucciole . . . . . » 25
La cantica del sole . . . . . » 29
La cantica della luna . . . . . » 35
Convegno tra i cipressi . . . . . » 41
Un flauto. . . . . » 43
Ballata delle acque . . . . . » 45

I flagelli.

Il lamento di Tisifone. . . . . *Pag.* 51
La febbre. . . . . » 55
Io Saturnalia! . . . . . » 59
Il ladro . . . . . » 63
Il convito platonico. . . . . » 67
Sdegno di nuvole. . . . . » 71
Il dolore . . . . . » 73
La fame . . . . . » 75

Digitized by Google

Danza macàbra.

Una sera I . . . . . *Pag.* 81
Tempo di waltzer. . . . . » 82
La voce smarrita. . . . . » ivi
Il tuo cuore. . . . . » 83
Turris eburnea . . . . . » 84
Le mani . . . . . » ivi
La muraglia. . . . . » 85
Il despota ironico . . . . . » 86
Una sera II. . . . . » 87

L'incubo velato.

L'eterno viandante . . . . . *Pag.* 91
Litanie del silenzio. . . . . » 93
L'angoscia . . . . . » 95
Il mostro. . . . . » 99
Il terrore raccolto . . . . . » 100
La festa di nozze. . . . . » 102

Idillii sentimentali.

Le nostalgie — In un mattino di marzo. . . . . *Pag.* 105
La serenata . . . . . » 106
Il prigioniero. . . . . » ivi
Domani . . . . . » 107
L'ospite . . . . . » 109
Armonia grigia . . . . . » 113
L'orto delle rose — Nel convento della Malinconia » 117
Le quattro disperazioni . . . » 118
L'anima delle rose . . . . . » 119
Tramonto . . . . . » 120
Il ritorno. . . . . » 121
Le vie stellari. . . . . » 129

Digitized by Google

Motivi diabolici.

La chitarra del mendicante . . . . . *Pag.* 135
L'amore morto . . . . . » 137
Spleen . . . . . » 138
Allora . . . . . » ivi
Ora . . . . . » 139
Addio . . . . . » ivi
La lampada . . . . . » 141
Rêverie . . . . . » 143

Congedo autunnale.

Congedo autunnale . . . . . *Pag.* 149

Digitized by Google

EDIZIONI DI POESIA

L'ESILIO

poema in prosa, in tre parti di **PAOLO BUZZI**

vincitore del **Primo Concorso** di **POESIA**.

I.ª parte: **Verso il Baleno** *(Lire* **2.—***)*.

II.ª parte: **Su l'ali del Nembo** *(Lire* **2.—***)*.

III.ª parte: **Verso la Folgore** *(Lire* **2.—***)*.

Copertine a colori di ENRICO SACCHETTI

In preparazione:

LES FEMMES EN JAUNE

poéme de **F. T. MARINETTI** (**8** *fr.* **50**).

L'ABBONAMENTO ANNUO A "**POESIA**,,
costa in Italia L. **10.**— e all'estero L. **15.**—

Ogni fascicolo L. **1.**— in Italia, L. **1.50** all'estero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE **MILANO - Via Senato, 2**

Digitized by Google

POESIA

RASSEGNA INTERNAZIONALE

diretta da **F. T. MARINETTI**

pubblica solamente versi inediti

Giudizi di PAUL ADAM, GUSTAVE KAHN, COMTESSE DE NOAILLES.

Mars 1905.

A F. T. Marinetti.

CHER AMI,

D'affreuses migraines neurasthéniques m'ont empêché de vous écrire aussitôt que je l'eusse désiré.

Le premier numéro de **Poesia** *est un superbe chef-d'œuvre collectif de la pensée latine.*

Vous, Gabriel D'Annunzio, Catulle Mendès et Madame de Noailles ont merveilleusement exprimé le génie des Méditeranéens. Si vous pourrez ainsi réunir fréquemment les meilleures mentalités de nos races, vous aurez bien mérité de l'avenir et de l'histoire.

Fervemment à vous **Paul Adam.**

MON CHER MARINETTI,

C'est avec un vif plaisir que je salue en **Poesia** *une revue dédiée toute entière aux beaux rythmes et à la fleur du monde, la Poésie. Que vous avez raison, en votre jeune enthousiasme, d'en être le servant obstiné et exclusif, d'en être l'apôtre. Vous en avez le droit, vous qui savez écrire les beaux vers epiques, qui avez crée ces belles métaphores continues de la* Conquête des Etoiles *et de* Destruction.

Digitized by Google

Je souhaite à **Poesia** *beaucoup de poèmes comme les vôtres, où s'allie à la richesse du lyrisme, sa souplesse.*

. . . . . .

Croyez que pour ma part je fais les vœux les plus vifs pour que s'augmente encore votre beau succès, et trouvez ici, cher ami, l'expression de ma grande sympathie artistique.

Gustave Kahn.

Paris, Jeudi 2. Mars.

CHER MONSIEUR MARINETTI,

. . . . . .

Ces beaux chants alternés, italiens et français, font songer à ces duos quelquefois entendus au théâtre, et où Juliette et Roméo, Yseult et Tristan ne parlent pas la même langue et pourtant s'entendent, se charment divinement.

Cette Revue dédiée à la Poesie est pour nous tous une œuvre énivrante; et quel beau cahier que celui qui s'ouvre par un chant de Gabriel D'Annunzio, poète du ciel, de la terre, de la mer et de l'air, « appelé à la domination du monde, » — et où l'on voit luire, signée du Directeur de **Poesia**, *de vous, Monsieur, une Aube Japonaise délicate et violente, où se mêlent deux de vos dons précis, l'intensité et la tempête, —: source d'un bleu dense et pur qui, sans se diluer, joue dans la vaste mer.*

Je vous prie, cher Monsieur, de croire à toute mon admirative sympathie.

Comtesse Mathieu de Noailles.

Digitized by Google

Societé du "MERCURE DE FRANCE„ - Editeur - PARIS

LE ROI BOMBANCE

Tragédie satirique en 4 actes en prose

3 fr. 50

de

F. T. MARINETTI

Auteur de

LA CONQUÊTE des ETOILES

(Editions de "La Plume„ Paris)

3 fr. 50

et de

DESTRUCTION

(Leon Vanier. A. Messein Editeur, Paris)

3 fr. 50

Digitized by Google

"POESIA,,

unica Rassegna Internazionale di Poesia

diretta da

F. T. MARINETTI

ha pubblicato nei suoi 20 primi numeri versi inedit *di* ***Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Mistra Paul Adam, Gustave Kahn, Henri de Regnier, Mau clair, Mœterlinck, Francis Jammes, Marradi, Ad Negri, Hélène Vacaresco, Comtesse de Noailles Pau Fort, Verhœren, Rachilde, Neera, Déhémel, Arn Holz, Arthur Symons, Moreas, Salvator Rueda, D Bosis, E. A. Butti, Edouard Schuré, F. Viélé Griffin***

L'abbonamento a POESIA rimborsato

L'abbonamento annuo a POESIA (lire **10** per l'Italia, **15** per l'Estero) è interamente rimborsato dai doni seguenti:

L'ESILIO - *Prima Parte: VERSO IL BALENO* romanzo di **Paolo Buzzi,** *Vincitore del Primo Concorso di « Poesia »* (elegantissimo volume di 300 pagine con copertina a colori di *Enrico Sacchetti - Edizioni di « Poesia »*). — L. 2.

L'ESILIO - *Parte Seconda: SU L'ALI DEL NEMBO* (elegantissimo volume di 300 pagine con copertina a colori di *Enrico Sacchetti — Edizioni di « Poesia »*). — L. 2.

L'ESILIO - *Parte Terza: VERSO LA FOLGORE* (elegantissimo volume di 300 pagine con copertina a colori di *Enrico Sacchetti — Edizioni di « Poesia »*). — L. 2.

L'INCUBO VELATO versi di **Enrico Cavacchioli,** *Vincitore del Secondo Concorso di « Poesia »* (elegantissimo volume stampato su carta di Fabriano con copertina a colori di *Romolo Romani — Edizioni di « Poesia »*). — L. 2.